

Date a Gaudenzio la fama che merita

di Antonio Pinelli

CITTÀ: VARALLO, VERCELLI E NOVARA, LUOGHI VARI

BIGLIETTI: CUMULATIVO 20 EURO, VARALLO 15 EURO, VERCELLI 10 EURO, NOVARA 10 EURO

DURATA: FINO AL 1° LUGLIO. VARALLO: FINO AL 10 SETTEMBRE

CURATORE: GIOVANNI AGOSTI, JACOPO STOPPA

Nel Cinquecento era considerato un Maestro. Ma oggi quanti conoscono l'opera di Ferrari? Una grande restrospectiva cerca di correre ai ripari

Gaudenzio Ferrari (1480 - Milano 1564) è uno dei massimi artisti del nostro Cinquecento, ma in quanti lo conoscono? Il grande pubblico ne sa poco o niente, tranne la popolazione della sua natia Valsesia e dei territori vicini. In quei luoghi è rimasto sempre vivo l'orgoglio per i memorabili capolavori disseminati da Gaudenzio nelle chiese della sua terra. Della sua eccezionale levatura, invece, era consapevole il pittore e storiografo milanese Lomazzo, che era stato allievo di Giovan Battista della Cerva, uno dei più fidi collaboratori di Gaudenzio. Nel suo trattato *l'Idea del tempio della pittura* (1590), Lomazzo lo definisce «pittore, plastificatore, architetto, ottico, filosofo naturale e poeta, sonator di lira e di liuto», e lo inserisce tra i sette «Governatori del Tempio» - il suo personale Gotha dell'arte - subito dopo Michelangelo, ma prima di Leonardo, Raffaello e Tiziano, offrendoci una gerarchia un po' sbilanciata. Era tempo che si realizzasse una grande monografica di Gaudenzio. Bisogna, infatti, risalire al 1956 per trovare una rassegna scientifica su di lui, in cui si confrontarono due scuole critiche di segno opposto: quella che faceva capo ai Venturi, padre e figlio, e quella di Longhiano Giovanni Testori, che rubò la scena con un'interpretazione così empatica, lirica e arroventata da risultare al tempo stesso illuminante e paralizzante, e proiettò su Gaudenzio una luce così sfolgorante da annerbire i contorni. Curata da Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, la mostra odierna entusiasma per almeno tre ragioni. La prima è che è «all'antica» perché - come scrive, non senza malizia, Agosti - non indaga l'artista «per generi e temi», come va di moda oggi, ma segue il filo naturale, «bio», della cronologia. La seconda è che si

è scelto di radicare l'artista nei territori in cui ha risieduto più a lungo e dove tuttora si conservano, inamovibili, tanti suoi capolavori, per cui si è suddivisa la rassegna in tre luoghi: Varallo, Vercelli e Novara. La terza ragione è l'imponente catalogo, con dense schede che fanno il punto su ogni opera esposta, che d'ora in poi sarà l'opera di riferimento per le ricerche gaudenziane. Già, perché il problema è che la carriera del valesiano presenta ancora tante incognite. Frequentò giovanissimo la bottega milanese di Stefano Scotti, a Milano assorbì la lezione prospettica di Bramante e soprattutto del congeniale (ma più metafisico) Bramantino, e quella di Leonardo sull'espressione dei moti dell'animo. Fu forse proprio Scotti, verso il 1495, a introdurlo al Sacro Monte, dove il francescano Bernardino Caimi, tornato dalla Terra Santa ormai vietata al pellegrinaggio cristiano, aveva avuto la geniale idea di allestire uno spettacolare facsimile dei Luoghi Santi. Qui Gaudenzio realizzò in alcune cappelle un trascinate spettacolo totale, in cui si fondono e si rafforzano a vicenda affreschi e sculture, stabilendo un modello destinato ad influenzare tutti i Sacri Monti che si svilupperanno nella cintura delle Prealpi. Subito prima Gaudenzio licenziò anche l'immenso tramezzo che divide la chiesa dei fedeli da quella del clero in Santa Maria delle Grazie, altra tappa obbligata della mostra a Varallo. La seconda tappa della mostra è a Vercelli, dove Gaudenzio risiede dal 1529 fino al 1534, quando si sposterà a Saronno, per eseguire il concerto di angeli della Cupola del Santuario mariano, che è il suo ultimo, vertiginoso capolavoro. Soste obbligate a Vercelli sono la struttura dell'Arca, dove sono raccolte opere che ricostruiscono il frenetico lustro della maturità dell'artista, ma soprattutto la chiesa di San Cristoforo, in cui si ammirano la Pala degli aranci, impregnata di vaporosa tenerezza correggesca, e le Storie della Maddalena e di S. Cristoforo. A Novara si ripercorre infine l'ultima fase dell'artista e la mostra propone anche parecchie opere realizzate da Gaudenzio a Milano, dove si spostò armi e bagagli con la sua bottega, chiamato dall'ultimo Sforza cercando di rispondere con dignità alla nuova leva montante del Manierismo.